Kosyntzev ha presentato ai giornalisti il suo ultimo film

Dall'URSS un nuovo grande «Amleto»

L'attore Inokienti Smoktunovski

E' l'attore Inokienti Smoktunovski, di 38 anni, dalla eccezionale potenza espressiva - Amleto, per il regista sovietico, è il genio della lucidità

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

E' nato nell'Unione Sovietica un nuovo Amleto, un interprete ideale della più tormentata e discussa creatura scespiriana, un attore che nelle vesti del tragico Principe di Elsinore sa trovare una profondità di accenti, una misura e una forza di verità degne del migliore Laurence Olivier, del migliore John Gielguld: si chiama Inokienti Smoktunovski, ha 38 anni, è stato uomo di fatica nella tipografia delle Isvestia ma già da qualche anno era considerato uno degli attori più promettenti della cinematografia sovietica.

Dopo il film Amleto, *realizzato da Grigory Kosyntzev, ci sentiamo di predire a Smoktunovski una meritata fama internazionale e al suo* Amleto *la classificazione certa tra i classici dell'interpretazione del personaggio scespiriano.*

Il film, di cui già parlammo su queste colonne all'inizio dell'anno mentre Kosyntzev stava portandone a termine il montaggio, ci è stato presentato ieri in visione privata e uscirà sugli schermi di Mosca sólo tra qualche settimana. Kosyntzev vi ha lavorato a lungo, prima per sviluppare certe sue idee sulla attualità di Shakespeare, poi per trovare una Elsinore vera, che non sapesse di quinte teatrali, di mura di cartapesta e di spade di latta. Chi ricorda la parte avuta da Kosyntzev nella storia della cinematografia sovietica attorno agli anni trenta, i film da lui firmati assieme all'inseparabile Trauberg, capirà quali origini di grande realismo aveva questo scrupolo della forma, questa ricerca non pedantesca di un mondo vero in cui fare vivere di vita non artificiale la vicenda scespiriana.

Mi sembra tuttavia che Kosyntzev non sia sempre riuscito nel suo intento pur avendo cercato di sfruttare tutte le possibilità offerte dalla macchina da presa per fare del suo Amleto *un'opera, prima di tutto, cinematografica.*

Qua e là il teatro ha il sopravvento, i «quadri» in cui è diviso il dramma finiscono a volte per spezzettare l'azione in episodi che, se hanno un senso e una necessità scenica in teatro, rendono invece singhiozzante un racconto cinematografico. L'ingenuità grottesca del fantasma del re assassinato, la materna figura della regina che ha perduto, strada facendo, da Elsinore a Leningrado, la violenta sensualità generatrice del suo delitto, la paesana grossolanità dell'usurpatore, di cui Shakespeare ha descritto in ben altro modo il carattere crudele e tirannico, sono degli elementi che indeboliscono il tessuto tragico del testo, peraltro mirabilmente tradotto in versi da Pasternak.

E' accaduto insomma a Kosyntzev di ripetere gli stessi errori di molti altri registi di cinema e di teatro europei che, centrando tutta la loro attenzione su Amleto, hanno finito per lasciare nell'ombra, come fotografie sfuocate, volti e figure non certo secondarie nell'opera scespiriana.

C'è poi un rischio, in questa trasposizione cinematografica che porta personaggi di teatro a cavallo sulle spiagge o fa sfilare le bande armate di Fortebraccio: quello di vedere scivolare il dramma nel romanzo di cappa e spada. Ma Kosyntzev evita questo rischio e compensa largamente i difetti di cui abbiamo accennato sopra, prima di tutto con una lezione di realismo che trasforma la polverosa e mitica Elsinore in uno stato reale con reali passioni, violenze, carrierismo, ipocrisia e intrighi; in secondo luogo imponendo su ogni cosa e su ogni male il suo Amleto.

Amleto, per Kosyntzev, è il genio della lucidità, è l'intelligenza umana che non si piega alla tirannia ma che ne prende coscienza e ne combatte le brutture stimolando le coscienze alla rivolta. Il nevrotico e folle personaggio di tante interpretazioni romantiche diventa, sotto la direzione di Kosyntzev e senza tradire un solo accento scespiriano, un maestro di dialettica che calcola ogni effetto della sua pazzia e che sa trovare, nei momenti adatti, la forza rivelatrice della denuncia, la via della verità.

Buon per Kosyntzev di avere trovato in Smoktunovski un interprete di una nobiltà e di intelligenza eccezionali. L'attore realizza questo Amleto, nostro contemporaneo, bruciando tutti i vecchi schemi interpretativi e ricreando ogni azione, ogni parola, col filtro della sua sensibilità umana, alla luce della sua ragione. Irriducibile col tiranno, implacabile con i cortigiani, nobile con gli amici, umanissimo con la gente semplice, questo Amleto è in ogni modo un esempio di misura e di equilibrio.

*Ricordo, nell'*Amleto *cinematografico di Olivier, l'episodio del flauto. Olivier gridava in faccia al cortigiano che un uomo è un uomo e nessuno può servirsene come di un flauto per fargli dire parole che non vuole dire. Smoktunovski non grida: la sua tirata è tagliente, quasi sussurrata, carica di una ironia sferzante. Del resto, a differenza di tanti «urlatori» che l'hanno preceduto sulle scene e che strappano applausi con grande spreco di polmoni e di gesti trancianti, Smoktunovski non grida quasi mai, non ricorre che raramente ai mezzi esteriori di espressione.*

Il suo dramma è interno e traspare dal suo volto mobilissimo, dal suo sorriso amaro o candido con una evidenza che nessun ripiego enfatico potrebbe eguagliare.

Smoktunovski dopo questa prova cinematografica pensa di portare sulla scena teatrale il suo Amleto. *Se lo farà, e con uguale impegno, il teatro sovietico guadagnerà un eccellente attore. Ma già oggi pensiamo che Smoktunovski può entrare di diritto nella storia dei grandi interpreti scespiriani.*

*Amleto muore e Shakespeare fa dire a Fortebraccio che quattro capitani rendano alla salma gli onori dovuti ad un soldato. Il regista Kosyntzev chiude il film con questa immagine, insistendovi a lungo e sottolineandola con una musica solenne e straziante (tutte le musiche del film, eccellenti, sono state composte da Dimitri Sciostakovic): perchè questa è l'idea chiave che regge l'*Amleto *di Kosyntzev. Amleto non è un pazzo, ma una intelligenza lucida che lotta contro le ingiustizie della sua società, se è vero che Shakespeare stesso vuole che gli rendano onori militari, gli onori che si debbono ad un combattente.*

Il film è stato realizzato dagli studi cinematografici di Leningrado che con quest'opera offrono il primo contributo alle celebrazioni internazionali del 400° anniversario della nascita di Shakespeare.

L'anniversario ricorre il 23 aprile: per quei giorni, oltre al film, in cento e più teatri dell'Unione Sovietica, da Mosca a Kabarovsk, da Tallin a Dusciambè, andranno in scena una ventina di opere di Shakespeare.

Augusto Pancaldi

discoteca

SAT: 35 anni

La SAT (Società alpinisti tridentini) festeggia quest'anno il suo trentacinquesimo anniversario. Dal 1925, i cantori della società girano il mondo in lungo e in largo e si fanno ammirare ed applaudire, conservando al loro complesso, pur nel fluire degli anni, un giovanile vigore che certo deriva anche dall'apporto di nuove voci (una sorta di inavvertibile ricambio che fa apparire il coro quasi in una dimensione di favola — «la SAT non invecchia mai»).

Per l'occasione, la RCA ha messo in circolazione una serie di incisioni a 33 giri tra le quali abbiamo scelto le principali, reperibili sia in edizione monaurale che stereofonica (in questo caso, la esecuzione —, trattandosi di un coro — ne risulta ampiamente valorizzata). I volumi, intitolati *Là su per le montagne* sono: PSL 10103 - PSL 10323 — PSL 10359. Sette composizioni per facciata, per un totale — quindi — di 42 esecuzioni. E' tutto — o quasi — il repertorio della SAT e non resta che l'imbarazzo della scelta.

L'iniziativa della RCA cade, ci pare, in un periodo di «riscoperta», sia delle tradizioni popolari e folkloristiche, sia delle esecuzioni polifoniche corali. La manifestazione più indicativa di un tale fenomeno è certamente costituita dal successo che il pubblico italiano ha confermato alle recenti esecuzioni del coro dell'Armata sovietica (il quale incluse nel proprio repertorio anche una o due canzoni di montagna, come *La montanara* di Ortelli).

L'atteggiamento del pubblico è, comunque, assai divergente. Si va dall'ammirazione reverente di chi ama la montagna e considera i canti della montagna strettamente legati alle tradizioni alpinistiche a chi (e molta critica attuale è di questo parere) ne denuncia l'artificiosità, la non «popolarità» (nel senso, ovviamente, etnologico della parola) e il gusto provinciale; a chi, infine, giustamente insofferente, intravede in essi una forma di espressione legata — arbitrariamente — ai riti e alle manifestazioni di gusto patriottardo.

Sono atteggiamenti contrastanti e spesso esasperati. Massimo Mila, che appare particolarmente affezionato ai cori della Montagna e a quelli della SAT in particolare risponde alla critica dei folkloristi moderni («gli inquisitori», li chiama) con le parole di Mario Pedrotti, uno dei quattro fratelli fondatori del coro. Pedrotti dice che i suoi cori (e poi loro stessi) assimilarono i canti di diversi paesi attraverso le peregrinazioni causate dalle vicende delle due guerre mondiali. Furono a contatto, da profughi, in Austria e in Boemia, nei campi di concentramento di Mittendorf con gli alpini, con i piemontesi dell'Exilles, i lombardi del Morbegno, i veneti della tridentina, i prigionieri dei campi nazisti, i combattenti della lotta di Liberazione, alla quale parteciparono; i reduci dalla Russia e dalla Grecia. E perciò cantavano le canzoni tridentine come i tridentini, quelle friulane come i friulani, quelle piemontesi come i piemontesi. «La lezione di Pedrotti — aggiunge Mila — consiste nel rivelare questa elementare verità: quelle canzoni non sono nè pure nè impure, nè genuine nè spurie, per il semplice fatto che sono *vive*... Tra una canzone cantata dalla SAT e la lezione folkloristicamente "pura" di quella medesima canzone c'è la stessa differenza che passa tra una bella farfalla viva sui prati del Pordoi e la stessa farfalla morta, infilzata nell'album di un entomologo...».

E coloro i quali credono che le canzoni della SAT siano solo quelle ornamentali e «ufficiali», ascolti canzoni come *Quattro cavai che trottano* o *Salve o Colombo!* e si ricrederà; o che le armonizzazioni siano soltanto un fatto casuale, dilettantistico e non colto (ahi!, su questo gli «inquisitori» potranno scatenare il diavolo a quattro...) si renderà conto che vi hanno collaborato anche musicisti come Arturo Benedetti Michelangeli.

Barrière in italiano

Alain Barrière è uno della vasta schiera dei cantanti francesi, rimasti finora — almeno in Italia — nell'ombra. Ora la RCA presenta la sua prima incisione in italiano. Il disco comprende *Eri troppo carina* e *E più ti amo*, due composizioni romantiche, il cui testo è stato tradotto da Gino Paoli. Il quale, sarà bene dirlo subito, non ha trovato nei testi di Barrière gli stessi elementi poetici che caratterizzano i suoi. Ed ha dovuto lasciare per strada, quindi, la sua espressione migliore, cedendo qua e là ad alcuni motivi tradizionali (diverso, per esempio, fu il caso della sua traduzione di Brel). Barrière è cantante piacevole e simpatico e con una voce piena di vigore (singolarmente somigliante a quella di Aznavour) e i suoi motivi sono assai preziosi. *Eri troppo carina* dovrebbe diventare un successo dell'estate. Ne ha i numeri.

set.

le prime

Cinema

Donne inquiete

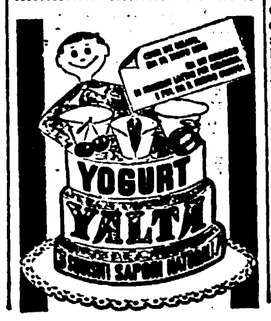
Tutto si svolge nel tetro interno di un ospedale psichiatrico, ove finisce una giovane e bella donna, Laura, impazzita per il tormento di aver provocato, se pur involontariamente, la morte dell'amato figlioletto. Nel nosocomio si sta esperimentando un nuovo sistema di cura («terapia collettiva») che si svolge in una «corsia libera», ove le pazienti possono condurre una vita normale, ben diversa da quella tristemente isolata in squallide e ben sprangate cellette. Assertore del nuovo principio terapeutico è un medico spinto a tale tentativo da una realtà scientifica da lui stesso scoperta, e da un profondo senso di solidarietà verso gli sventurati precipitati nelle tenebre della follia. Il psichiatra ritiene che pur nell'individuo più gravemente colpito, rimanga un barlume di coscienza. Questo lumicino di sanità intellettuale avverte l'isolamento, il peso della segregazione, la durezza del sanitario che ricorre alla forza. Niente ceppi, niente prigione, quindi, ma condizione di normalità e di dignità. Il sistema del medico incontra oppositori ed ostacoli, specie quando l'esperienza sembra provocare gravi incidenti. Ma è nel culmine della crisi che la «terapia collettiva» mostra i suoi salutari vantaggi: le stesse pazienti fronteggiano saggiamente con un ritorno insperato di coscienza gli insani atti dell'una e dell'altra.

Il film di Hall Bartlett, tratto dal libro *The caretakers* di Dariel Telfer, si colora a volte di tinte romanzesche, ma l'impegno è severo, rare sono le compiacenze spettacolari: vibrano affettuosi sentimenti, c'è una fiera e sdegnata reazione contro la comoda ed inumana posizione di chi considera i malati di mente un'umanità definitivamente perduta e da confinarsi ai margini della società. Il linguaggio cinematografico è altrettanto severo e non risparmia crudezze nella rappresentazione di un mondo sì sventurato. Espressiva e rigorosa l'interpretazione di Robert Stack, Janis Paige, Polly Bergen e Joan Crawford.

Europa: operazione strip tease

Un produttore, con «grandi idee» e che non bada a spese, si propone la realizzazione di un «grosso» film dedicato allo *strip tease*. A questo fine ingaggia un trio di operatori fra i più maldestri e buffoneschi che si conoscano (non ne trova altri liberi da impegni) e li spedisce nelle più importanti città d'Europa a fotografare le belle donne che si spogliano. E' facile immaginare quanto segue: una sfilata di spogliarelli e fra l'uno e l'altro il trio, i comici Elio Crovetto, Momo e Bror, si esibisce in squallide scenette che avrebbero la pretesa di essere comiche. Non meno squallido è il resto: le spogliarelliste, sembra che cerchino di rendersi brutte ricorrendo ai gesti e atteggiamenti più sgraziati; il commento gongolante, come un ragazzo che gusta una leccornia mai assaporata, tenta di essere ironico, ma riesce solo uggioso e di basso livello. Naturalmente il giro nei più famosi locali europei è solo promesso: tutto quanto è stato realizzato negli studi di uno stabilimento cinematografico italiano con la regia (definiamola così) di Renzo Russo.

vice



Jimmy e la Pupa

HOLLYWOOD — Jimmy Durante e Piccola Pupa, una ragazzina di 12 anni di origine italiana, durante le prove di uno sketch cantato e danzato per la TV californiana. Il programma andrà in onda sabato prossimo (telefoto)

Una «tournée» impegnativa

Parte per l'Est lo Stabile genovese

Darà opere di Goldoni e Pirandello a Bucarest, Varsavia, Minsk e Mosca

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15

Sta per cominciare «la grande avventura» del Teatro Stabile di Genova nei paesi dell'Est europeo. E', in questi ultimi anni, la terza grande formazione italiana che affronta i pubblici — difficili culturalmente assai provveduti — dell'Unione Sovietica e di alcune democrazie popolari, Romania e Polonia, questa volta. Le altre volte fu il Piccolo Teatro di Milano con il suo prodigioso *Arlecchino servitore di due padroni* (e il ricordo di Marcello Moretti è ancora profondamente radicato negli spettatori sovietici); poi fu la Compagnia dei giovani con *Il diario di Anna Frank* e i *Sei personaggi* pirandelliani

Lo Stabile di Genova presenta due spettacoli che sono tra quelli che hanno ottenuto maggiore successo nelle ultime stagioni, due regie eclettiche di Luigi Squarzina, di sicura presa e di calda comunicativa: *I due gemelli veneziani* di Carlo Goldoni e *Ciascuno a suo modo* di Luigi Pirandello. Insieme ad Alberto Lionello che è un irresistibile doppio protagonista della commedia goldoniana ed un rigoroso interprete pirandelliano, sono Luigi Vannucchi, Lucilla Morlacchi, Paola Mannoni, Mario Bardella, Camillo Milli, e poi il Brogi, il Pagni, l'Antonutti, il Fenzi, il De Virgiliis, il Bagnasco, ecc.

La compagnia partirà da Milano in aereo per Bucarest domani e debutterà il 18. Sarà presentata al pubblico rumeno la commedia goldoniana (l'allestimento scenico ed i costumi sono sempre di Padovani e le musiche di Chiaramello). *I due gemelli* passeranno poi a Varsavia dove saranno rappresentati il 22 e il 23. *Ciascuno a suo modo* andrà in scena a Varsavia il 25.

Dalla Polonia il teatro genovese passerà nell'Unione Sovietica recitando nel Teatro dell'Opera di Minsk dal 28 al 30. A Mosca i nostri attori saranno l'8 maggio con Goldoni nel famoso teatro di Vachtangov. A metà maggio seguirà Pirandello, con il ricco allestimento scenico di Pier Luigi Pizzi (palcoscenico girevole compreso).

Al termine della *tournée* sovietica, lo Stabile di Genova farà anche una puntata a Parigi, in Belgio e a Basilea. L'interesse che il viaggio dei nostri attori desta non soltanto nel mondo del teatro è assai vivo. Si tratta di un importante capitolo nella storia dei rapporti culturali fra il nostro Paese e i Paesi socialisti. Non si può non esprimere soddisfazione e insieme ad essa l'impegno di seguire attentamente i risultati di una simile ambasceria di arte e di pace.

Elogi della stampa argentina ai «Compagni»

BUENOS AIRES, 15

Il film italiano *I compagni* di Mario Monicelli, che ha ottenuto il primo premio al sesto Festival Cinematografico Internazionale della Repubblica argentina, è molto elogiato dalla stampa bonaerense la quale in generale ammette che il premio è stato aggiudicato al miglior film presentato alla Rassegna.

«E' un film epico e di una straordinaria forza comunicativa», scrive il giornale «La Nacion».

«L'Italia, con il suo film *I compagni* — scrive "Clarin" — ha riconfermato la vitalità della sua produzione cinematografica».

«La Razon» afferma che il messaggio sociale dei *Compagni* parte dal contenuto ideologico dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII.

Molti elogi da parte dei critici cinematografici argentini ha riscosso anche il film *I mostri* di Dino Risi, presentato fuori concorso nell'ultima serata del Festival. I giornali mettono in rilievo i pregi di questo film che ha avuto in Vittorio Gassman ed Ugo Tognazzi due ottimi protagonisti.

I mostri — scrive «La Prensa» — ha pesato in modo decisivo nella Rassegna cinematografica, poichè per la sua interpretazione in questo film, la coppia Vittorio Gassman-Ugo Tognazzi si è aggiudicata il premio per la migliore interpretazione maschile. Il film, in se stesso, non rivela nulla di straordinario ed è solo il frutto di una realizzazione molto abile di Dino Risi che sfrutta al massimo la capacità istrionica dei suoi protagonisti in una insolita sfilata di personaggi. Da tutto questo scaturisce una divertente commedia comica con vari punti di umore nero».

«Dal punto di vista strettamente cinematografico — scrive il giornale "La Nacion" — *I mostri* non è un film superlativo ma quello che non si può negare è che si tratta di una trama vivace, autentica e reale della psicologia umana quando i principi ed i valori etici dell'esistenza crollano definitivamente».

«Il mondo di Henry Orient» film USA a Cannes

NEW YORK, 15

Il mondo di Henry Orient è stato scelto a rappresentare gli Stati Uniti al Festival Cinematografico di Cannes.

Il film, diretto da George Roy Hill, ha come interpreti principali Peter Sellers e due nuove stelle, Paula Prentiss e Angela Lansbury.

«Banditi a Orgosolo» entusiasma i critici newyorkesi

NEW YORK, 15

Il film *Banditi a Orgosolo*, del regista italiano Vittorio De Seta è stato accolto favorevolmente dalla critica americana al suo debutto sugli schermi di New York.

L'autorevole *New York Times* scrive che la pellicola indica «un futuro di grandi promesse per il suo regista».

Secondo il *New York Herald Tribune*, «De Seta ha riempito lo schermo con una affascinante composizione grafica del paesaggio sardo usando accortamente chiaroscuri e giochi di luce. Il film indica in De Seta un regista che potrebbe un giorno figurare assieme ai migliori registi italiani del suo tempo».

RAI TV programmi

contro canale

Il viaggio del Faraone

Presentando la seconda puntata della storia dell'antico Egitto, nel quadro della nuova serie dedicata alle grandi civiltà del passato, Almanacco *ha rievocato ieri il personaggio di Tutankamen: il celebre faraone ritrovato nel 1925 in perfetto stato dagli archeologhi. Il tono della rubrica, rispetto alla precedente puntata, non è molto migliorato. La storia dell'Egitto è stata affrontata non solo un po' troppo a volo d'uccello ma anche accentuando in modo eccessivo il lato aneddotico, così che più che una interpretazione storica, ne è risultata una oleografia, dove non sono mancati spunti perfino grotteschi e ridicoli, tipo la descrizione del viaggio di Tutankamen nell'al di là. Poiché era credenza religiosa dell'epoca che i morti venissero trasportati nel regno celeste su una barca guidata da un essere dall'aspetto di cane, si è montata una incredibile sequenza, a tinte metafisiche del viaggetto del povero Tutankamen in inquadrature buie illuminate da improvvise raffiche di luce, mentre a mo' di colonna sonora un vento ciclonico faceva udire il suo fischio da sirena e musiche elettroniche ne punteggiavano la livida drammaticità.*

Questo procedimento assai poco congeniale ad una trasmissione a carattere informativo ed enciclopedico, non è del resto saltuario in Almanacco. *Ad esempio, nello stesso numero di ieri sera il servizio su Olga Spessivtseva è stato condotto con compiacenze patetiche e fumose, arrivando perfino a parlare dell'intervento di geni malefici e di buone fate nel destino crudele della celebre ballerina russa, la quale, come è noto, dopo venti anni di manicomio è ritornata improvvisamente sana. Insomma, anziché fornirci un ritratto del personaggio, ci si è serviti del personaggio per fare un bozzetto. Spesso, purtroppo, i servizi di* Almanacco *trulignano dai loro presupposti e, invece che all'informazione ed alla divulgazione, mirano al racconto stile rotocalco. Questo si è verificato, sempre nella trasmissione di ieri, anche nel pezzo dedicato al pianoforte, a cura di Giulio Confalonieri, in cui con un lungo ed inutile preambolo, si è chiacchierato sul folklore romantico dello strumento, descrivendo le ragazzine di buona famiglia che un tempo lo crevano a cuore e via dicendo; senza peraltro tentare di ricostruire con maggiore incisività un ambiente od un'epoca, e ricamando con belle parole ciò che tutti già sapevano.*

Più difficile il gioco della bella pagina o del bel discorsetto quando si parla di argomenti scientifici: così nel servizio sul diabete, pur ricorrendo ad artifici, tipo la ricostruzione filmata degli esperimenti, non si è perso mai di vista il rigore della informazione. E così dovrebbe sempre essere: la divulgazione ha un senso ed una funzione solo se perviene a una informazione obiettiva.

vice

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,00	Il tuo domani	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Il circo Bum; b) Il cavallo pompiere
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Segnalibro	Settimanale di attualità editoriale
19,45	La TV degli agricoltori	
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Tribuna politica	Incontro - dibattito: «A che punto siamo in Italia con la ricerca scientifica?». Partecipano DC - PSI - PCI - PLI.
22,00	Tokio-Europa	Prima trasmissione diretta a mezzo satellite
23,15	Telegiornale	della notte

TV - secondo

10,30	Film	(solo Milano)
13,00	«Milano ore 13»	
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La fiera dei sogni	Trasmissione a premi
22,40	Il giornale	dell'automobile n. 4. Segue «Notte sport»

Gabriella Ferri e Luisa De Santis alla «Fiera dei Sogni» (secondo, ore 21,15)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 8,30: Il nostro bongiorno; 10,30: L'Antenna; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Musica sinfonica; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Musica dal palcoscenico; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Il topo di discoteca; 17,25: Trattenimento in musica; 18: La comunità umana; 18,10: L'insegnamento delle scienze nella scuola secondaria; 18,30: Concerto dell'organista Domenico D'Ascoli; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20: C'è qualcosa di nuovo oggi a...; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Fantasia; 21: Tribuna politica; 22,15: Concerto del Duo Lana-Lessona.

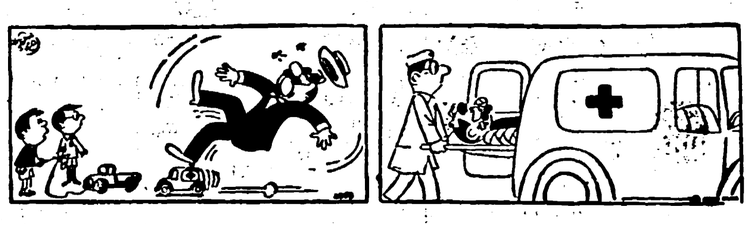
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Mina; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Due cuori e una capanna; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Itinerario romantico; 12,10-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Momento musicale; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Passerella di ieri; 17: I vecchi amici dei 78 giri 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Dischi dell'ultima ora. Al termine: Zig-Zag; 20,35: Un uomo di nome Michelangelo; 21: Pagine di musica; 21,35: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna: Studi religiosi; 18,45: Sandro Fuga; 19: Psichiatria sociale; 19,30: Concerto di ogni sera. Hector Berlioz, Sergei Prokofiev, Arthur Honegger; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wilhelm Friedrich Ernst Bach, Carl Philipp Emanuel Bach; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: Orazio Vecchi. Da «Il Convito Musicale»; 21,50: La cultura in provincia; 22,30: Darius Milhaud; 22,45: Testimoni e interpreti del nostro tempo.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

TOPOLINO di Walt Disney

OSCAR di Jean Loo